

## TEATRO VIAGGIANTE di Giovanni Torres la Torre

La "Prefazione" del Professor Giuseppe Amoroso, puntuale ed acuta, rende superfluo ogni altro intervento che abbia "critiche" pretese nei confronti del "Teatro viaggiante", giunto a questa sua tappa di meritato consenso. Perciò la mia sarà, e vuole essere, una testimonianza amichevole e un atto di solidarietà verso un Autore – Giovanni Torres La Torre – che nel tempo, a partire da "Bandiere di fili di paglia", edito sul finire degli anni '70, ci ha dato pagine dove alla lezione di "leggerezza" di Italo Calvino, si associano profondità di pensiero e felicità di linguaggio.

E vorrei annotare, a proposito della "leggerezza", talismano al quale Italo Calvino dedica la prima delle sue *Lezioni americane*, che non si tratta di una fuga o della evasione irresponsabile, ma di un modo di stare al mondo tra le sue pietre, senza divenire pietre a nostra volta.

Il linguaggio di Giovanni Torres La Torre meriterebbe un più approfondito discorso, qui vogliamo osservare che il lessico spesso compiaciuto, apparentemente cedevole a tentazioni barocche ma ricco di un suo particolare e personale humus, non evade dai problemi spesso pesanti del quotidiano, così come la trasposizione di avvenimenti e fatti in epoche e luoghi di pura invenzione non è un modo di sottrarsi alla realtà, ma metafora di essa, spesso trasposta in una dimensione metastorica.

Si potrebbe in questo piccolo spazio scippato dalla mia impertinenza accennare a quasi un "bisogno" dell'Autore di dare parvenza "storica", con relativo corredo di documenti apocrifi, lapidi, testimonianze e reperti archeologici, ai fatti narrati per renderli più credibili: bisogno che ha nella storia un illustre antefatto nella *Donatio Constantini*, segno che promuove da sempre la parola, in quanto scritta, a verbo di verità. E a tale verità saremmo portati a credere – verità scritta – se la parola non avesse perduto, e da tempo, la sua innocenza.

Ma in Giovanni Torres ciò fa parte di un gioco, divertito e divertente, è invenzione pura, non tende, cioè, alla mistificazione della storia, semmai a una diversa lettura di essa, dove la fantasia assume un ruolo liberatorio, ovvero quel potere – iperbole o paradosso - che in anni trascorsi si riteneva auspicabile e che insieme – forse per prudenza o per paura – soffocammo nella poltiglia degli istituti.

**Carmelo Pirrera**